

Castelvetro Piacentino Li 19 Marzo 1951

Preg.mo Signor L. Lanaro = R O M A

Castelvetro

Piacentino Li 19 Marzo 1951

Preg.mo Signor Lanaro - Roma

Dopo essere stato in forse fino a non molti giorni fa circa il rispondere alla Sua pregiata lettera del 06/12/1950, finalmente, come vede, la decisione, in senso positivo è venuta, parendomi doveroso e non ozioso darvi corso.

Lei Maestro caro deve consentire ch'io scriva con franca amicizia.

Secondo me, da Lei non è tenuto nel debito conto l'antico adagio avvertente che "chi troppo abbraccia finisce poi per nulla non stringere". Lei si è tirato addosso una quantità di lavoro e suscitato -sia pure anche non del tutto volontariamente - una quantità di attese e di richieste alle quali si vede poi impossibilitato di convenevolmente soddisfare. Il tempo Le manca per i molteplici urgenti impegni da cui si vede assorbita. E le conseguenze?. Primo: la Sua salute può venir posta in pericolo. Secondo: lascia diverse persone insoddisfatte.

Pensi, ad esempio, ch'io Le scrissi una lettera il 3/4/1950, lettera si può dire da lei provocata, e ... la poveretta non si ricevè risposta - e dopo vari solleciti - che nel Dicembre dello anno!

Inoltre i lettori del primo Bollettino dell'anno 1950, ai quali avrà interessato la lettura della mia e della Sua lettera, avranno atteso, com'era tanto naturale, il seguito alla questione da noi posta sul tappeto, e nulla più si videro. Anzi - forse, o senza forse - a cagion del dell'eccessivo allargamento di braccia, in tutta l'annata 1950, dopo quel primo Bollettino - tranne quello straordinario dell'Ottobre indirizzato ai musicisti - non se ne vide che un secondo ;... quando nel "Grazie" di quel del Maggio-Giugno 1949 si faceva sperare che ne sarebbero usciti almeno sei per annata. Se a ciò aggiungiamo che il famoso "Grande cartellone" , più volte promesso, è andato a finire nel piccolissimo Bollettino-Diario testè diramato, non si fa fatica a comprendere come gli abbonati e chi abbia preso con qualche serietà e fiducia le Sue precedenti manifestazioni e promesse , non possono trovarsi adesso soddisfatti.

Io non Le scrivo quale acerbo critico, ma piuttosto quasi come un genitor benevolo, e quanto a me, per grazie di Dio, tutto perdono, Non tutti però si troveranno ad avere un tale disposizione.

Dopo di ciò entriamo nel vivo della questione che con le nostre lettere stiamo dibattendo.

Primo punto: Lei teme che la fisa da me proposta non possa "incontrare il favore della gioventù" - perchè il successo della fisa "si deve alla facilità dell'accompagnamento". Osservo, che i giovani, han fiducia in coloro a cui si dirigono per le scelte dei loro strumenti, e che se può essere un successo , quanto al numero di persone che si possono attirare alla fisa per la facilità dell'accompagnamento, è, per converso, un vero disastro quando al rendimento musicale ed artistico che con tale facilità si consegue. Disastro, che gli insegnanti di fisa, musicalmente consapevoli, dovrebbero tosto adoperarsi onde farlo cessare.

D'altro lato, non si fanno anche nella letteratura pianistica ed organistica numerose riduzioni allo scopo di facilitare gli accompagnamenti - senza tuttavia snaturarli- per adeguarli ai principianti? Così pure possiam far noi, servendoci anzi, in gran parte, negli accordi di seconda ottava, e che con ciò si

otterrebbe quant'io spero: vale a dire "le possibilità di esecuzioni pressoché pianistiche".

Secondo punto: Lei scrive che "si sta tentando di sganciare le voci già esistenti", negli accordi di seconda ottava, e che con ciò si otterrebbe quant'io spero: vale a dire "le possibilità di esecuzioni pressoché pianistiche".

Caro Maestro, non si faccia illusioni. A Milano, presso quella che fu anche la mia allieva: la Dolores Festosi, vidi... Un grosso mobile di fisarmonica nella quale si era realizzato un fac-simile di ciò che Lei mi accenna: ma nulla o quasi nulla con esso si risolve. Non abbiamo bisogno... di pannolini tiepidi, di pagliativi, di semimezze misure, che, un po' sul serio, nulla risolvono.

Ci occorre una radicale riforma della fisa alla tastiera sinistra.

E per ora, alla fisa in uso, rimediare con un aggiunta sufficiente e indipendente di note libere disposte cromaticamente - a tre file- o a piano - usando bottoni in quest'ultimo caso e non tasti ai fini d'una limitata occupazione di spazio - e allora il problema è risolto o vicinissimo ad esserlo - musicalmente parlando.

(Si intende che di tale riforma o aggiunta può farne a meno chi aspiri nient'altro che a suonare da ballo; egli può continuare con la fisa corrente).

Le faccio presente, Maestro caro, che con la suddetta riforma cessa anche, come per incanto, ogni preoccupazione di peso e di volume... perché la fisa in uso, per adulti, può paragonarsi ad una formosissima donna ... con la mano sinistra rattrappita, o anche, con una gamba tozza e corta dallo stesso lato, o, infine occultante un grosso gozzo alla sinistra del proprio collo.

Terzo punto: Lei crede impossibile la costruzione di fise con la destra a bottoni ed asserisce che il 99% ormai suona quella a piano. Credo che dicendo "a bottoni" Ella sottointenda "a tastiera cromaticamente disposta", non in altra maniera potendo capire ciò che Lei ha scritto. Orbene, devo ricordarLe che vari tra quelli che in Italia passano per i maggiori assi della fisarmonica, quali ad es. Kramer, Volmer, Barimar⁽¹⁾, suonano con fisa a bottoni, vale a dire, alla destra, cromaticamente disposte.

Dei vantaggi poi che tale sistema offre su quello a piano, oltre quel d'una notevole maggior estensione, come accennammo nella precedente lettera, ha quest'altro, unico in tutti gli strumenti musicali: quel che con una sola ed unica diteggiatura - se la fisa porta cinque file -, come si propone nel il mio Manualetto del Fisarmonicista, ed il gioco dell'esecuzione si restringe su tre di tali cinque file- si ottengono le dodici scale maggiori o minori, esercizi, studi, ecc.; Praticamente: una volta, ad esempio, imparato un pezzo in una data tonalità, lo stesso pezzo, subito o quasi subito, si può riprodurre o trasportarlo nelle altre undici tonalità rimanenti per l'identità di diteggiatura e identità di distanza tra i tasti che sussiste fra le la tonalità nella quale il pezzo venne imparato e la tonalità in cui si desidera trasportarlo. Inoltre, mentre una mano sviluppata da adulto nel sistema a piano può, con l'impiego del pollice e del mignolo, toccare simultaneamente solo una decima, viceversa, in quello cromatico, con le stesse menzionate due dita, comodamente si raggiunge la quindicesima e più. Afferrare con una sola mano, non una ma due ottave e più, facendole suonare assieme; ed avere identità di diteggiatura, come sopra dicemmo, nei dodici differenti toni della musica: è vantaggio tale che non può non imporsi a chiunque impenda a un poco considerare seriamente queste cose. (Purtroppo vi è molta ignoranza e superficialità intorno a ciò di cui stiamo discorrendo. Quasi nessuno, con pazienza cerca di approfondire. Per cui, per il disinteressato amore che ho per l'elevazione di questo nostro strumento, mi vedo quasi come costretto a dover parlare - io che vorrei tacere - visto che nessuno lo fa o lo farà in vece mia). Ciononostante, passi per sistema a piano per quelli che vengono dal piano alla fisa, ma non per quelli che iniziano e il pianoforte non conoscono. Perché, tra altri svantaggi, che sussistono nei confronti di quello cromatico, il sistema a piano ha ancor quello di richiedere un maggior tempo per l'apprendimento.

Per', per semplicità, spesa minore e minor volume, ci si può attenere anche alla fisa a tre sole file come si disse nella precedente lettera. Con tale strumento le dodici scale, e così ogni altra combinazione musicale, si ottengono mediante tre sole diteggiature diverse, e un pezzo appreso in una data tonalità, può essere trasportato in altri tre toni senza divario di diteggiatura e distanza di

tasti. A parma, finalmente, è stata ultimata la fisa di cui qui è parola e di cui già glene feci cenno; e il possessore sta esercitandosi alla sinistra. Essa porta, con le tre file cromatiche da una parte e dall'altra (più una fila quale comodità alla destra e due file di bassi pedali alla sinistra; porta altresì - od è fornita - di cinque registri alla destra e di tre alla sinistra. E' discretamente riuscita e alquanto meno voluminosa delle fise ordinarie. Il solo errore che hanno commesso è stato quello di porre le tre file della sinistra sul davanti della fisa anzi che a lato; cioè sull'asse dove poggia il palmo della mano; errore che renderà quasi impossibile l'impiego del pollice.

E' sommamente importante, Maestro caro, fornire gli allievi, che non si contentano di suonare solo qualche ballabile o canzonetta, di uno strumento atto a riprodurre, anche alla sinistra la musica come sta scritta. E' pacifico che secondo l'applicazione e la capacità dell'allievo egli realizzerà o tanto o poco. Ma pure, ciò che varrà realizzato, almeno dal punto di vista grafico-musicale, sarà giusto e del tutto in criticabile. E la fisa così e solo così si eleverà e s'imporrà alla considerazione anche dei musicisti i più competenti e difficili.

Immagina Lei, ad esempio, un allievo diplomato dalla Sua Accademia quale virtuoso concertista al quale si passi per una giusta esecuzione anche la minima delle Sonate di Beethoven o la minima fuga o preludio di Bach e ch'egli previo presa visione restituisca la musica dicendo: mi spiace ma con il mio strumento non è possibile realizzare quanto per la mano sinistra sta scritto in queste composizioni? Per me tale effetto produrrebbe una così cocente umiliazione da non trovare più tranquillità fino a che non avessi trovato lo strumento adatto alla bisogna.

Ho letto che Lei è stato diplomato in organo a 16 anni con lode. Orbene io ho a conoscenza di 100 pezzi di musica classica, non moderna, che per tale strumento la casa editrice Carrara di Bergamo ha pubblicato per i giovani organisti. Ora, già con la mia fisa, studiandoli li posso tutti riprodurre; con quella che propongo non v'è neppure da parlarne: e con la fisa comune? Impossibile, dei 100, riprodurne giustamente neppure uno! Nel 1951 non è ciò enorme? Inconcepibile? Non c'è che da arrossire?...

Molti insegnanti di fisa provengono da altri strumenti; ad essi, la fisa, l'han presa così come essa si trova; arrabattandosi magari per vedere come si possan accomodare certi accompagnamenti al fine di non farli apparire del tutto grotteschi, e non si sono mai domandati se il modo con cui è disposta la tastiera sinistra possa o non mutarsi, come perfettamente lo si può. I fabbricanti di fisarmoniche han fatto dei lodevolissimi progressi mentre i fisarmonicisti, in complesso, sono rimasti, alla sinistra, indietro di più di mezzo secolo!

Io avrei altre molte cose da dirle, tra le quali, come piazzare le note libere, come regolarsi onde fare a meno della fila degli accordi diminutivi e così di seguito, ma s'andrebbe ancora di più per le lunghe... Al caso, potrò farlo un'altra volta se queste mie ponderate e provate idee e queste mie lettere, tutt'altro che improvvisate, troveranno presso di Lei una eco diversa da quella che emana dall'ultima Sua lettera, e verranno divulgate come fece all'inizio con la mia prima. Ciò che, in verità, poco spero, considerato la via complessiva che Lei persegue. Ad ogni modo, amabile Maestro, la prego di farmi sapere il di Lei pensiero e la Sua decisione al riguardo al fine di sapermi regolare. Perché, in caso negativo, Dio vede, vedrò di provvedere per altre strade a diffondere ciò che mi sta a cuore. Anzi per sgravarla da eventuale impegno, faremo così: se nulla da Lei riceverò, al più tardi entro il prossimo mese d'Aprile, riterrò ch'Ella non si impegna a rendere pubbliche queste mie vedute e mi considererò libero di rivolgermi ad altri. Perché oramai... la bottiglia ho dovuto sturlarla e spargerò - se nulla osterà - il liquido ch'essa contiene. Senta Maestro: se avesse caso di venire a Cremona venga a trovarmi; non disto da essa che 4 Km. Circa.

Tanto gradisca che caramente la saluti e che molto ben Le auguri.

Gagliardi Giovanni

disca che osamente la saluti e che molto b

Gagliardi Giovanni



(1) Nell'immediato dopoguerra si imposero all'attenzione del pubblico con notevole successo questi 3 fisarmonicisti a cui andrebbe aggiunto anche un quarto, Gigi Stock, che Gagliardi in questa lettera non cita. Kramer ([Gorni Kramer](#)) e Volmer ([Volmer Beltrami](#)) erano mantovani mentre Barimar ([Barigazzi Mario](#)) e Gigi Stock ([Luigi Stocchi](#)) erano parmigiani. Da notare che Giovanni Gagliardi conosceva molto bene Gorni Kramer e anche il padre Gallo, anch'egli fisarmonicista. Frequenti furono le visite di Gorni Kramer a Croce Santo Spirito così come quelle di Barimar di cui abbiamo anche una testimonianza fatta dallo stesso.